

**FAMIGLIA
SOTTO ASSEDIO**

La preside tenta di giustificare la sua scelta: «Una cosa naturale, la famiglia è cambiata, ora gli studenti

vivono in nuclei allargati». L'ex sindaco Alemanno: «Le cattive mode attecchiscono più velocemente delle altre»

Via madre e padre. Bufera sul Mamiani

Sul libretto delle giustificazioni spuntano "genitore 1" e "genitore 2"

DA ROMA LUCA LIVERANI

Un'altra picconata al mattone fondamentale dell'edificio sociale. Al liceo Mamiani i nuovi libretti delle giustificazioni non hanno più la dizione «firma del padre o della madre», ma «genitore 1 o genitore 2». «Bisogna essere pratici e adeguarsi ai cambiamenti visto che sono sempre di più le famiglie allargate o ricomposte», afferma la preside Sallusti. Ma il presidente dell'Associazione nazionale presidi, Giorgio Rembado, mette in guardia dal rischio di «scelte di stampo ideologico». Il Moige parla di «decisione non democratica». E si riapre la polemica.

Dopo la cancellazione di padri e madri dai moduli per le iscrizioni all'asilo in Veneto ed Emilia Romagna, anche a Roma sbarcano gli eccessi del *politically correct*. La preside dello "storico" liceo classico del quartiere Prati, scuola della borghesia progressista romana, spiega così la decisione: «Genitore 1 e genitore 2 non vuole essere un'offesa a nessuno - dice Tiziana Sallusti - meno che mai alla famiglia. Nulla è più prezioso di una madre e di un padre, ma non si può non vedere che più della metà dei nostri studenti vive in famiglie allargate. È stato naturale, è una richiesta che ci viene dalle famiglie». L'importante per la scuola, spiega, è che chi firma la giustificazione sia la stessa persona che ha depositato la firma in segreteria. Per la preside insomma famiglia «è chi vive sotto lo stesso tetto prendendosi cura l'uno dell'altro: ai ragazzi, quando sono amati, queste quisquiglie interessano poco».

Di diverso avviso il presidente dell'Anp: «Comprendiamo le ragioni - dice Giorgio Rembado - che spingono a riconoscere che le famiglie attuali hanno spesso una tipologia diversa. Ma la famiglia cosiddetta tradizionale comunque è ancora assolutamente prevalente: bisognerebbe quindi tenere conto del dato reale, per non far apparire queste scelte o di tipo nominalistico o di stampo nettamente ideologico». Per l'Anp «se vogliamo adottare un formalismo giuridico, è più corretto parlare di "chi esercita la potestà genitoriale"». Al ministero dell'Istruzione spiegano che mentre nei diplomi la terminologia è fissata da circolari, per le giustificazioni non ci sono regole: ogni istituto si regola

in autonomia. Nulla di irregolare, pare, ma solo una scelta. Ben precisa. La decisione fa discutere. «Ogni ragazzo nasce da un padre e da una madre - ricorda Antonio Affinita del Movimento italiano genitori - e dunque la scelta suscita perplessità, presa peraltro senza coinvolgere in una scelta democratica tutti i genitori della scuola. Su questi temi non c'è una posizione univoca e così si discrimina chi ancora si sente padre e madre e non genitore 1 o 2».

«Purtroppo le cattive mode attecchiscono più velocemente», commenta l'ex sindaco di Roma Gianni Alemanno del Pdl: «Il Provveditorato corregga questa assurda iniziativa riportandola dentro l'alveo della Costituzione». Fabio Rampelli, deputato di Fdi, liquida l'iniziativa come «idiotzia ideologica». Applaudisce il Gay Center: «Così non si discriminano i genitori gay e lesbiche», esulta Fabrizio Marrazzo».



Il Liceo classico statale Mamiani di Roma

SECONDO NOI



Quisquiglie? Lasci perdere

Non si illuda di aver spiegato in modo razionale le sue scelte la preside Tiziana Sallusti che ieri, annunciando di aver cancellato "madre" e "padre" per sostituirli con la dizione di "genitore 1 e 2", ha parlato - pensate un po' - di "cosa naturale". La motivazione contraddice l'assunto. Madre e padre sono nomi e concetti che rimandano immediatamente proprio alle radici della natura di ciascuno di noi. Neppure la preside di un liceo che a Roma è da decenni sinonimo di "progressismo", il Mamiani, può pretendere di eliminare riferimenti che si intrecciano alle origini stesse della nostra umanità, liquidando l'operazione come «quisquiglie che interessano poco». Se per davvero fosse questo che la signora dirigente pensa, non c'è dubbio che potrebbe e dovrebbe tenersi alla larga da quelle che per lei sono «quisquiglie», lasciando che a occuparsene sia chi ha più serietà e alta considerazione della paternità e della maternità... Forse è vero che alla base del disorientamento di cui soffrono i nostri ragazzi, ci sono adulti che hanno smarrito non solo la bussola dei valori, ma anche quella del semplice buon senso.



Rapporto Istat

Nel 2012 sono stati 207.138, ma quelli tra italiani sono calati del 91% dal 2008. In crescita le separazioni dei beni

Matrimoni in aumento (grazie agli stranieri)

DA MILANO PAOLO FERRARIO

Dopo quarant'anni, aumentano i matrimoni in Italia, ma, anche in questo caso, solo grazie all'apporto degli stranieri. In linea con il trend dell'ultimo quinquennio, infatti, le prime nozze tra sposi entrambi di cittadinanza italiana sono ancora in calo. Quest'è la prima indicazione del rapporto 2012 "Il matrimonio in Italia", diffuso ieri dall'Istat. In termini assoluti, lo scorso anno sono stati celebrati 207.138 matrimoni, 2.038 in più rispetto al 2011 e questo lieve aumento arriva dopo la costante diminuzione delle nozze, fenomeno in atto, ricorda l'Istat, dal 1972. Come detto, però, l'aumento è dovuto alla ripresa delle unioni in cui, uno o entrambi i coniugi, è di cittadinanza straniera. Nel 2012, le nozze di questo tipo sono state

30.724 (pari al 15% del totale e oltre 4mila in più rispetto al 2011). Considerando solo i matrimoni con entrambi gli sposi stranieri, i più diffusi sono quelli tra i rumeni (1.035, pari al 18,4% del totale delle nozze tra stranieri residenti in Italia), seguiti dai cinesi (762 nel 2012, pari al 13,6%). Per quanto riguarda gli italiani, invece, le prime nozze sono ancora in calo e, l'anno scorso, sono state 153.311. Nell'ultimo quinquennio i matrimoni tra italiani sono diminuiti di 39mila unità, mentre dal 2008 la contrazione è del 91%. Oltre ad essere sempre meno, le nozze sono anche tardive. I giovani si sposano sempre più tardi, tanto che l'età media al primo matrimonio è salita a 34 anni per gli uomini e a 31 per le donne. Il rinvio delle nozze, spiega l'Istat, è determinato «dalla sempre più prolungata permanenza dei giovani

nella famiglia di origine». E questo, sottolinea l'Istituto di statistica, è causato anche dalle «difficoltà che incontrano i giovani nell'ingresso nel mondo del lavoro e alla condizione di precarietà del lavoro stesso e alle difficoltà di accesso al mercato delle abitazioni». La crisi ha, insomma, accentuato il senso di «precarietà e di incertezza». Una condizione attraversata anche da chi decide di sposarsi e che, sempre più frequentemente, sceglie di farlo in regime di separazione dei beni, «fenomeno in rapida crescita», certifica l'Istat. Nel 2012, l'incidenza dei matrimoni in separazione dei beni sul totale è stata pari al 68,9%, con punte del 70,9% al Sud. Anche nel 2012 sono calate le nozze celebrate con rito religioso, che complessivamente sono state 122.297 (-33mila negli ultimi 4 anni). Di contro, nell'ultimo biennio i matrimoni con rito civile sono

aumentati di 5.340 arrivando a rappresentare il 41% del totale nazionale. Al Nord i matrimoni civili hanno ormai superato la metà, arrivando al 53,4%, mentre al Centro sono uno su due (49,4%). L'aumento dei matrimoni celebrati con rito civile riguarda sempre più anche le prime unioni di coppie italiane, passate dal 18,8% del 2008 al 24,5% del 2012. «Solo 15 anni fa - commenta l'Istat - l'incidenza dei matrimoni civili non arrivava al 20% del totale delle celebrazioni; l'aumento di questa quota è uno dei tratti più evidenti del mutamento in atto nell'istituzione matrimoniale. La scelta sempre più frequente del rito civile è da attribuire in parte alla crescente diffusione dei matrimoni successivi al primo (32.555 nel 2012 ndr.) e dei matrimoni con almeno uno sposo straniero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA